

Edilizia abitativa tra IX e X secolo nell'Italia settentrionale: stato della questione*

1. Introduzione

Il tema della casa in età altomedievale nella penisola italiana ha conosciuto, da alcuni anni, una rinnovata attenzione ed in particolare in relazione alle regioni centro settentrionali¹. Nonostante questo, l'impiego della risorsa archeologica resta ancora limitato e, nella sostanza, in un rapporto di subordinazione nei confronti delle fonti scritte, il che significa che una possibile sintesi su questi problemi è ancora ben lontana da venire. Dobbiamo anzi constatare come il panorama dei dati, a fronte di questa nuova percepita questione, non si sia arricchito di elementi di rilievo, benché le indagini sempre più numerose abbiano certamente intaccato nuovi e cospicui depositi di età medievale. Dunque, per molti aspetti, rispetto al Convegno SAMI di Pisa del 1997 quando abbiamo presentato un intervento di analogo soggetto, il quadro pare mutato di ben poco, anche se con alcune significative novità.

Ma poiché ci è stato chiesto di tornare sull'argomento in un convegno di studi dedicato proprio a questo tema (anche se più circoscritto nelle confinazioni temporali), vogliamo utilizzare lo spazio concesso per lavorare su due componenti: ridiscutere, cioè, alcuni aspetti che ci sembrano sufficientemente consolidati, almeno negli andamenti generali, e riflettere poi sugli strumenti di approccio al tema. Un mezzo, quest'ultimo, che riteniamo efficace a meglio orientare la ricerca sul campo e ad evitare approcci consolidati ma senza fondamento né prospettive.

2. La documentazione

Indipendentemente dalla qualità intrinseca dei depositi archeologici, e dalla loro formazione ed interpretazione, i dati a nostra disposizione sono sostanzialmente di due tipi: notizie di vario rilievo all'interno di una documentazione finora poco importante e inverificabile, magari numericamente funzionale a statistiche quantitative ma poco utile a livello interpretativo, e pochi contributi maggiormente strutturati e forniti di una documentazione di migliore qualità.

Questa differenziazione si riverbera sulla casualità tanto cronologica quanto topografica dei dati archeologici a disposizione e ci obbliga a procedere per esemplificazioni nella scelta dei casi che meglio di altri si prestano a qualche riflesso-

* Questo testo, riprende, ma amplia ed aggiorna, *La maison de bois du premier Moyen Age en Italie padane*, pubblicato in *Cadre de vie et manières d'habiter (XII-XVI siècle)*, CRAHM, Parigi 2006, pp. 9-20.

¹ Per l'Italia del nord vd. GELICHI, LIBRENTI 1997. Per il periodo tra il V e l'VIII secolo vd. anche, in generale, BROGIOLO 1994.



fig. 1 – Localizzazione delle principali località ricordate nel testo.

ne interpretativa. Riprenderemo quindi in considerazione alcuni contesti urbani dei secoli centrali del medioevo, come Brescia², Oderzo (TV)³, Bologna⁴, Fidenza (PR)⁵ e Ferrara⁶ e così pure gli edifici di alcuni centri rurali come quelli di Piadena (CR)⁷, mentre ci soffermeremo più ampiamente su un sito altomedievale scavato nei pressi di S. Agata Bolognese (BO)⁸ ed anche accenneremo alle novità su Poviglio (RE)⁹. A questi contesti, da tempo noti, si aggiungono poi i ritrovamenti, più recenti, di Bovolone-Crosare (VR)¹⁰, Concordia Sagittaria (TV)¹¹ e Venezia (GOB-BO 2005) (fig. 1). La documentazione della quale ci occuperemo è concentrata prevalentemente tra IX e XI secolo.

I casi noti di età più antica non possono essere collegati a precisi modelli. Pensiamo, ad esempio, alle famose capanne di Luni, indagate negli anni Settanta e datate alla prima metà del VII secolo¹², o agli esemplari di V-VI secolo in tecnica

² BROGIOLO 1992; BROGIOLO, GELICHI 1998, p. 125, 132 *passim*.

³ CASTAGNA, TIRELLI 1995, pp. 128-130; TIRELLI 1999, pp. 62-63.

⁴ Al momento essenzialmente inediti; vd. comunque sugli scavi dell'ex Sala Borsa ORTALLI 1999; ID 2001a-b; specificamente sulle strutture alto-medievali FALLA 2004-05.

⁵ CATARSI DAL'AGLIO 1994, pp. 151-154, figg. 4-5; EAD 1997, pp. 116-117; EAD 2003.

⁶ GADD, WARD-PERKINS 1991, pp. 105-127; VISSER TRAVAGLI 1995, pp. 86-92; GUARNIERI 1995, pp. 162-165; GUARNIERI, LIBRENTI 1996, pp. 275-307.

⁷ BROGIOLO, BREDI 1985, pp. 181-188; l'edizione finale dello scavo è in BROGIOLO, MANCASSOLA 2005.

⁸ GELICHI 1996, p. 559; GIORDANI 1997, pp. 154-155; per ultimo GELICHI, LIBRENTI 2005.

⁹ CREMASCHI, GELICHI 1989-90, pp. 93-96, figg. 51-57; BAGATO 2004-05.

¹⁰ SAGGIORO 2005, pp. 91-93; SAGGIORO *et al.* 2005.

¹¹ VILLA 2001, pp. 304-305, fig. 2 e CROCE DA VILLA 2001, pp. 184-185, fig. 13.

¹² WARD-PERKINS 1981.

mista connessi al recupero di parte di edifici romani venuti alla luce a S. Giulia di Brescia¹³. Gli esempi di edifici con ambienti sottoscavati (cioè le *grubenhaus*)¹⁴ sono numericamente assai rari, sebbene simili tipologie siano invece ampiamente diffuse a partire dal V secolo fino alla fine dell'età carolingia, ed oltre ancora, nell'Europa continentale. I modelli edilizi altomedievali, dunque, risultano ancora scarsamente definibili, e questo in ragione di una situazione che potrebbe essere riconducibile proprio alla scarsità dei contesti rurali indagati, al contrario di quanto è avvenuto per l'archeologia europea.

3. Un caso campione: il villaggio del X secolo in loc. Crocetta (Possessione Canale) nei pressi di Sant'Agata Bolognese

Per la nostra analisi vorremmo partire dalla descrizione dello scavo di un villaggio di X secolo del quale ignoriamo il nome (potrebbe coincidere sulla base di una serie di indizi con il *castrum Ponti Longi*, noto dalle fonti scritte) localizzato nelle campagne a Nord Ovest di Bologna.

Il villaggio è stato fondato presso un corso d'acqua alla fine del IX secolo con i caratteri di un abitato aperto ed ha conosciuto un'ampia trasformazione nel X secolo, in coincidenza con la realizzazione di un sistema difensivo. Durante questo periodo prese una forma ellittica, circondata da fossati che proteggevano una serie di edifici realizzati attraverso un sistema di parcellizzazioni regolari disposte probabilmente su file parallele, una sola delle quali è stata scavata.

L'organizzazione dello spazio abitato in questa fase prevedeva dunque lottizzazioni secondo una procedura nota dalle fonti scritte contemporanee: l'area urbanizzata veniva effettivamente suddivisa in porzioni uguali, dette *casamenta*, che i proprietari del villaggio cedevano poi in enfiteusi, locazione o sotto altre forme contrattuali.

Orientativamente all'inizio dell'XI secolo il castello venne abbandonato ma senza avvenimenti traumatici. La zona compresa entro i fossati venne parzialmente livellata e messa a cultura da un gruppo familiare al quale dovevano appartenere le scarse tracce pertinenti ad un edificio sulla sommità di un terrapieno.

Il sito è il primo e, per ora, quello meglio conservato tra quelli venuti alla luce nel Nord Italia (a cui si può aggiungere il caso di Piadena, del quale possediamo ora una edizione di scavo definitiva mentre, ricordiamo, è in corso un'indagine sul sito di Nogara)¹⁵ e risulta di particolare interesse per l'analisi delle tipologie abitative riferibili alle prime due fasi insediative, anche se molto ravvicinate cronologicamente.

Una prima struttura, legata alla fase più antica del villaggio aperto, è a pianta rettangolare e misura 4x12 m ca.¹⁶ (*fig. 2*). Risulta divisa in tre ambienti in linea,

¹³ BROGIOLO 1992, pp. 183-197.

¹⁴ Per un'analisi aggiornata del problema della funzione della *grubenhaus* vd. TIPPER 2004; vd. anche HAMEROW 2002, pp. 31-38.

¹⁵ Per Piadena vd. il recente BROGIOLO, MANCASSOLA 2005; per Nogara SAGGIORO *et al.* 2001 e SAGGIORO 2005, pp. 91-93.

¹⁶ Le misure (12x6 m) sono molte vicine a quelle dell'edificio di legno II rinvenuto negli scavi di Oderzo (ex carceri), CASTAGNA, TIRELLI 1995, p. 128, datato tra VII e IX secolo (TIRELLI 1999, p. 62).

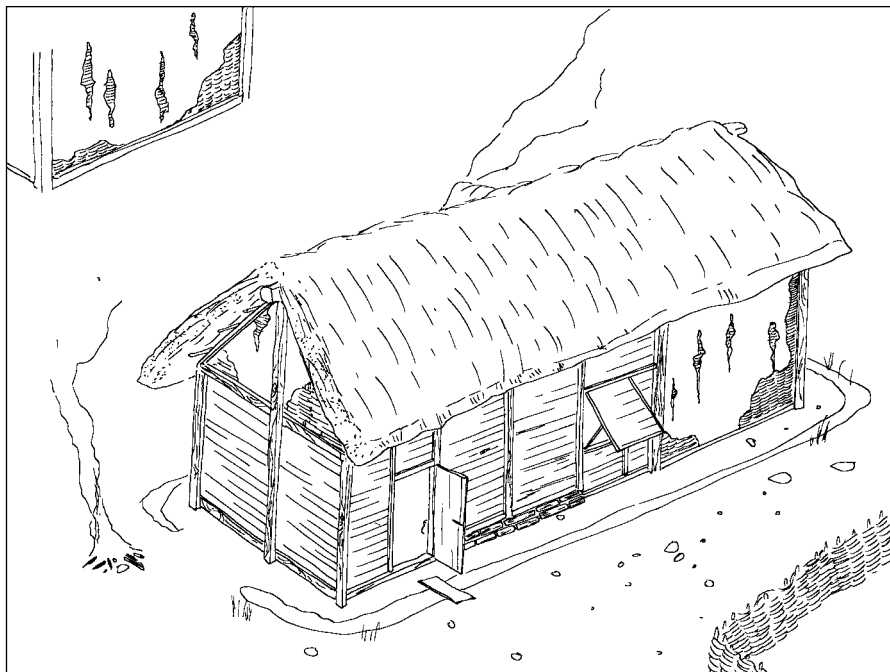


fig. 2 – S. Agata Bolognese, loc. Crocetta. Ricostruzione di un edificio rurale della prima fase medievale (tardo IX sec.).



fig. 3 – S. Agata Bolognese, loc. Crocetta. Ricostruzione del sito nella fase di incastellamento (X sec.).

sostanzialmente simili per misure, assai meno per le funzioni svolte. Il fabbricato sembra in realtà realizzato da due corpi di fabbrica abbastanza diversi anche se contigui. In una prima fase tutti gli ambienti recano tracce di focolari all'interno: tuttavia due mostrano chiari segni di precarietà nell'apprestamento e materiali mobili che ne lasciano supporre un uso da parte di agricoltori, mentre l'ultimo appare maggiormente strutturato, con focolare in laterizi e basamenti per l'arredo interno. Per di più anche gli elementi strutturali sembrano riflettere diverse qualità: parte dei pali di sostegno, quelli sul lato occidentale, erano solo appoggiati, mentre a nord la struttura gravava su uno zoccolo di laterizio. Tracce di travi orizzontali sono chiaramente leggibili solo in relazione all'ambiente occidentale, mentre chiari indizi di tavolati verticali sono stati osservati come divisori degli ambienti.

Nella fase successiva, che vede l'impianto di strutture contigue di dimensioni molto maggiori, si assiste ad una trasformazione culturale e tecnologica davvero notevole. I nuovi edifici compongono un fabbricato ininterrotto di quasi 50 metri e sono suddivisi in settori rettangolari di 6x9 m, con una ripartizione interna che generalmente è in due ambienti (indipendentemente dalla loro destinazione d'uso) e che sembra comunque presentare caratteri abbastanza costanti (*fig. 3*). La parte meridionale di quasi tutti gli ambienti era occupata da intelaiature che dovevano sostenere una pavimentazione lignea, che costituiva il settore abitativo della struttura, mentre la porzione occidentale era occupata da una successione di focolari, in alcuni casi con tracce di lavorazione. Quest'ultima parte si apriva sui terrapieni, anch'essi costellati da numerosi focolari. Le strutture portanti collegate agli ambienti erano costituite da travi orizzontali, anche di spessore considerevole, con pochi pali verticali infissi nel settore centrale e all'estremità occidentale.

Le strutture presentano quindi cambiamenti modesti dal punto di vista tecnologico se raffrontati a quelli di ordine funzionale e planimetrico: un dato, questo, che dovrebbe far riflettere

4. Qualche riflessione a partire dal villaggio in loc. Crocetta (Possessione Canale) presso Sant'Agata

Abbiamo già sottolineato, in altra sede, come le analisi dei dati di scavo editi relativi alle abitazioni in legno presentino, in numerosi casi, un carattere bivalente. Asettico da un lato, quando finiscono semplicisticamente con l'acclarare un dato peraltro scontato, e cioè la funzione centrale del legno (e dei pali verticali in particolare) nell'edilizia abitativa di questo periodo. Nebuloso, invece, dall'altro, quando una vaga insondabilità sembra aleggiare sugli aspetti funzionali, i soli che potrebbero qualificare il dato strutturale in senso compiutamente tipologico. Peraltro, e in forma diremmo quasi paradossale, siamo in presenza di un panorama di informazioni nel quale compare solo un'edilizia in materiale deperibile, mentre ogni altro tipo strutturale e tecnologico pare abolito. Questa uniformità dovrebbe risultare tanto sospetta da farci chiedere quale scenario rifletta realmente. Di recente, ad esempio, nel corso degli scavi nei pressi dell'abbazia di Nonantola, sono affiorate le tracce di un fabbricato artigianale databile al più tardi entro la metà

dell'XI secolo, il quale presenta chiare tracce di strutture su zoccoli in pezzame laterizio¹⁷.

Una lettura delle singole tecnologie costruttive rischia dunque di rappresentare un vicolo cieco in mancanza di analisi sui caratteri complessivi delle fasi di vita delle strutture stesse e costituisce un ostacolo non irrilevante qualora si voglia interpretare l'edito. Parlare di legno, dunque, in relazione agli edifici medievali, è un dato quasi inevitabile, forse anche eccessivamente sfruttato quando non vi sono tracce certe al proposito. Tuttavia si dimentica la grande varietà di tipologie costruttive utilizzate sia in funzione delle destinazioni d'uso sia in relazione alle disponibilità economiche del costruttore. Per esempio, se si pensa all'architettura rurale inglese tra XI e almeno XVI secolo, possiamo rilevare come l'aspetto tecnologico risulti sostanzialmente secondario all'aspetto funzionale e sociale¹⁸.

Anche gli approfonditi lavori condotti sulle buche di palo, alla luce di una loro possibile lettura in funzione delle strutture preesistenti, sono utili solo in situazioni di gravi danni ai livelli d'uso dell'edificio. Sino ad ora possiamo ritenere che solo per i casi di Piadena e Ferrara disponiamo di dati stratigrafici di buona consistenza in grado di caratterizzare specificamente simili contesti, ma esclusivamente nel primo caso dovrebbero riguardare la superficie completa di alcune strutture. La casa recentemente scavata a Concordia Sagittaria (TV)¹⁹, anche se non integralmente ricostruibile, presenta diversi aspetti di analogia con l'edificio della fase più antica del villaggio in loc. Crocetta nei pressi di Sant'Agata Bolognese. Anch'essa di forma rettangolare, divisa in tre ambienti, aveva l'alzato impostato su travi orizzontali, con montanti verticali angolari²⁰, che dovevano reggere una copertura leggera (come confermano, peraltro, i dati di scavo, che non hanno documentato la presenza di laterizi). La datazione di questo interessante edificio non è tuttavia molto precisa. Rinvenuto al di sopra di un livello di alluvione, che sembra decretare il parziale abbandono del grande edificio paleocristiano, ma che non segna affatto la fine dell'abitato, viene datato molto genericamente tra VII e IX secolo, con una preferibile opzione per il tardo VIII-IX. Quest'ultima datazione, che avvicinerebbe cronologicamente questo edificio a quello del villaggio in loc. Crocetta (e forse anche al complesso di Fidenza), viene postulata sia in base ai contesti ceramici rinvenuti (ma si segnalano solo olle e catini-coperchi), sia in relazione a valutazioni di ordine più generale, cioè il fatto che proprio in questo periodo si assisterebbe ad una ripresa del centro concordiese, con restauri e rifacimenti anche all'edificio di culto.

L'edificio, anch'esso conservato parzialmente, scoperto recentemente a Ca' Vendramin Calergi a Venezia, sembra riprodurre simili caratteri planimetrici e strutturali²¹: nella forma (probabilmente rettangolare), nella scansione (sembrano

¹⁷ GELICHI *et al.* 2005, pp. 233-235, figg. 12-13.

¹⁸ GARDINER 1992.

¹⁹ VILLA 2001, pp. 304-305, fig. 2.

²⁰ La ricostruzione che se ne dà in CROCE DA VILLA 2001, fig. 13, per quanto accattivante, non sembra pertinente al testo, almeno per quanto riguarda l'uso dei pali orizzontali (qui non riprodotti e sostituiti da uno zoccolo in muratura che non viene segnalato in scavo).

²¹ GOBBO 2005, pp. 43-45, fig. a p. 44.

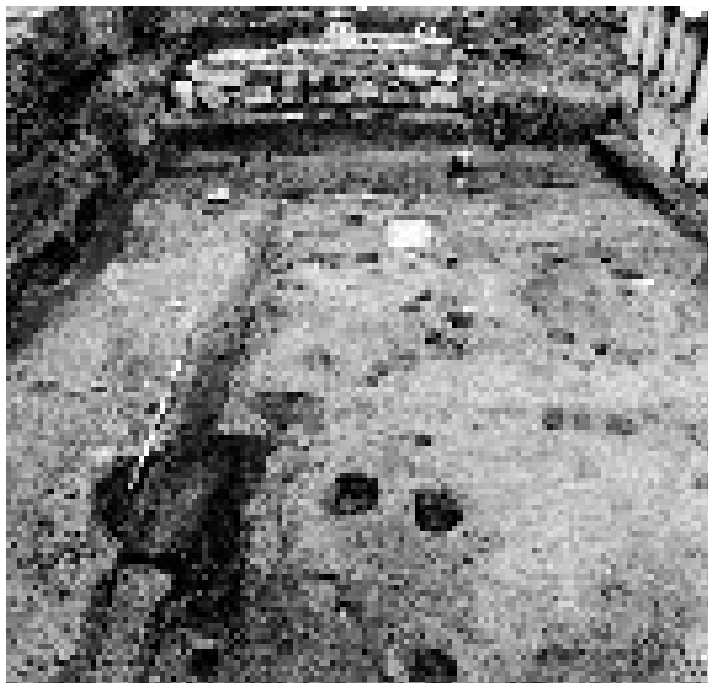


fig. 4 – Venezia. Scavi in Ca' Vendramin. Immagine dell'edificio altomedievale.

riconoscersi almeno due ambienti se non tre)²², nell'uso del materiale da costruzione (esclusivamente legno, con commistione di pali orizzontali e portanti verticali)²³, nell'alternanza nella pavimentazioni di riporti di limi argillosi²⁴, infine nel tipo di focolari²⁵ (fig. 4). La fase di vita di questo “casone” altomedievale²⁶ viene collocata tra VII e VIII secolo, ma non potremmo escludere, sulla base dei materiali ceramici e dei contenitori anforici pubblicati e provenienti sia dai depositi

²² Un primo ambiente sembra delimitato, a sud, da un'altra canaletta (con andamento est-ovest parallelo a quello delle pareti principali) con, all'interno, tutta una serie di altri buchi di palo più piccoli (GOBBO 2005, fig. a p. 44).

²³ La «canaletta di sgrondo delle acque meteoriche» che «seguiva il perimetro della costruzione» e che «risultava occlusa da un riempimento limoso scuro nel quale sono stati scoperti due oggetti di terracotta legati al mondo della tessitura tradizionale classica» (*ibidem*, p. 45) doveva invece essere la fossa per l'alloggiamento dei pali orizzontali. L'ingrossamento apprezzabile di tale fossa, a circa 3/3,50 m dall'angolo nord della struttura, potrebbe essere interpretato come il punto di innesto di un grande trave verticale che reggeva il tetto della costruzione.

²⁴ *Ibidem*, pp. 43-45.

²⁵ *Ibidem*, p. 45. Si ipotizza che questo focolare possa anche essere servito per qualche attività artigianale, ma, ferma restando questa possibilità, dallo scavo non emergono altri indizi in tal senso.

²⁶ Così viene definito questo edificio, segnalandone la similitudine con le tipiche abitazioni dei pescatori «che ancora oggi è possibile vedere nelle lagune dell'arco costiero nord-adriatico» (*ibidem*, p. 43). La sottolineatura di questa pure plausibile somiglianza, però, rischia di sminuire in senso localistico il significato di questo tipo di edilizia abitativa, che trova, come abbiamo visto, più di un parallelo nelle coeve esperienze dell'Italia del nord.

contemporanei che da quelli di abbandono, di poter meglio circoscriverla alla seconda metà dell'VIII, prima metà IX secolo.

Diversa è infine la situazione del villaggio nei pressi di S. Agata dove il fenomeno è apprezzabile sia nella diacronia (per quanto all'interno di un periodo cronologico piuttosto circoscritto) sia nello sviluppo planimetrico di un settore dell'abitato (scavo di 25.000 m² ca.).

5. Dallo scavo alla tipologia: qualche dato preliminare

Da un punto di vista tecnologico, il dato del villaggio nei pressi di S. Agata sembra confermare, almeno su un punto, quanto emerso nel corso delle altre indagini e cioè che le sole strutture riconosciute in area padana sono quelle a pianta rettangolare; del tutto ignorate le forme sub-ellittiche delle *long houses* degli insediamenti coevi del nord Europa, segnalate invece nel sito toscano di Poggibonsi²⁷.

Una buona percentuale delle abitazioni presenta pali associati a travi orizzontali e montanti lignei poggianti ad essi.

Sempre nel caso del villaggio nei pressi di Sant'Agata e di Poviglio queste tecniche dovettero convivere anche nello stesso fabbricato, mentre a Fidenza, Piadena e Ferrara (fase più antica), sembrano prevalere i montanti in appoggio. A Castelfranco, però, ancora nel XIII secolo viene costruito un edificio del tutto simile, con un reticolo di pali e travi come basi per gli alzati, ma su zoccolo in muratura.

Sono stati riconosciuti anche esempi di pareti infisse direttamente entro canalette, ma al momento solo sporadicamente (Bologna e Castelfranco Emilia) e collegati con tutta probabilità ad edifici non abitativi. Si tratta di una tecnica scarsamente attestata perché funzionale solo a strutture modeste, facilmente deperibili per il contatto diretto con il terreno. L'uso di pali associati a pareti in ramaglie infisse a fianco della cortina di strutture è segnalato invece chiaramente nella seconda fase del nucleo abitativo di Ferrara, in relazione ad ambienti destinati a stoccaggio o ad uso artigianale. In ambito rurale, inoltre, simili edifici risultano in nettissimo aumento nel corso del basso medioevo, almeno fino al XIV secolo.

Ma se dalla tipologia passiamo all'analisi dell'articolazione e della funzione degli spazi nelle medesime strutture, i dati maggiormente attendibili risultano difformi. A Piadena, nel X secolo, gli edifici sembrano caratterizzati da una grande unitarietà funzionale (*fig. 5*), con strutture concepite in un solo vano, a volte interamente pavimentato in legno e prive di focolare (che viene collocato all'esterno). In altri casi, edifici di minori dimensioni presentano pavimentazioni sterrate con focolare interno. Soluzioni simili, pur nell'ambito di un'articolazione decisamente diversa dell'abitato, sono state individuate nel villaggio nei pressi di Sant'Agata e, ancora una volta, a Poviglio, dove si conserva parte di una pavimentazione in legno di questo tipo.

Nel caso di Ferrara, databile al XII secolo, giungiamo all'individuazione di abitazioni articolate con focolari e fosse di scarico all'interno. Si tratta, come è noto, di strutture concepite su basamenti lignei dai quali salgono i montanti ver-

²⁷ VALENTI 1996.



fig. 5 – Piadena. Loc. Castello. Strutture individuate nello scavo.



fig. 6 – Fidenza. Caserma Bacchini. Edificio della seconda fase.

ticali che trattengono le pareti, senza l'ausilio apparente di pali infissi. Siamo di fronte ad una realtà che ricorda da vicino anche quella osservata a Fidenza (fig. 6) per un periodo, a nostro giudizio, verosimilmente molto prossimo (benché sia stata ipotizzata dagli scavatori una sequenza di diverso valore cronologico)²⁸. Da un punto di vista funzionale la costruzione viene descritta come suddivisa in due ambienti, uno dei quali con funzioni abitative (indiziate dalla presenza di focolari), l'altro di stalla e rimessa di attrezzi agricoli²⁹. Si tratta, in quest'ultimo caso, di una destinazione funzionale che meglio si adatterebbe ad un ambiente rurale (non dimentichiamo che Fidenza era ancora una città) e finora non documentato in altre realtà dell'area padana. Inoltre siamo di fronte ad una struttura di alto livello qualitativo, il cui utilizzo come stalla deve essere confortata da precisi elementi indiziari (che attendiamo dagli archeologi) e non sulla esclusiva assenza di focolari che, ad esempio ancora nel villaggio nei pressi di Sant'Agata, connota invece situazioni privilegiate collegate ad ambienti pavimentati con assiti lignei. Tra l'altro il *Capitulare de villis*, degli inizi del IX secolo, menziona esplicitamente l'esistenza di *camera lectaria* all'interno delle principali corti regie, dimostrando l'esistenza di ambienti con questa specifica funzionalità³⁰.

²⁸ Così CATARSI DALL'AGLIO 1995. Più recentemente la CATARSI (2003, p. 12) ha proposto, per «le case del livello superiore» una datazione intorno al X secolo (anche sulla scorta di un confronto con strutture analoghe localizzate nei pressi del Duomo: *ibidem*). Per le «case del livello inferiore», realizzate in maniera relativamente diversa (ma ancora con travature orizzontali appoggiate a grossi montanti verticali), ci si orienterebbe per una cronologia decisamente più antica (in base a ceramica «di tradizione tardoromana» e ad una moneta di IV secolo) (*ibidem*, p. 13), anche se, sempre nella stessa circostanza, si dichiara che «le datazioni ottenute con la dendrocronologia sembrano suggerire una cronologia più recente»: *ibidem*).

²⁹ GALETTI 1997, p. 55.

³⁰ Così ancora in CATARSI 2003, p. 12.

Le principali differenziazioni nell'articolazione strutturale tra la prima e la seconda fase degli edifici del villaggio nei pressi di Sant'Agata è rappresentata dal fatto che, in quest'ultimo caso, i casamenti finiscono con il costituire un'unica schiera affacciata da un lato verso il centro dell'abitato, dall'altro verso i terrapieni che sono delimitati dal fossato. Sulla scorta di quanto rilevato nel record archeologico possiamo supporre ragionevolmente che questo sistema di impianto finisca per generare una sorta di isolato a segmenti, che contemplano anche tecniche costruttive diverse ed ambienti eterogenei. Poiché si tratta di una situazione non riconosciuta finora in altro sito, con l'eccezione del recentissimo dato di Poviglio, possiamo dire ben poco circa la sua diffusione in area padana. In quest'ultimo sito assistiamo ad una complessa stratificazione insediativa interrotta solo dall'impianto delle difese bassomedievali che si configura sotto forma di una serie contigua di ambienti con tipologia costruttiva e destinazione d'uso piuttosto varia.

Si tratta di un tipo edilizio che trova riscontri nell'architettura castrense europea e, nel contempo, ricorda da vicino il sistema di parcellizzazione tipico dei villaggi e delle Terre Nuove tardomedievali, nonché di alcuni quartieri urbani di nuova fondazione, come ad esempio Borgo Nuovo di Ferrara. In un altro esempio coevo documentato dalle fonti, quello dell'abitato di Galisano vicino all'omonimo castello nel territorio bolognese orientale, sappiamo, grazie ad un catasto del primo '300, che l'area insediata era frammentata in decine di appezzamenti posti uno a fianco dell'altro, i quali, sul terreno, corrispondono ad una strisciata di un centinaio di metri di lunghezza e cinquanta di larghezza, con ceramica ed intonaco parietale in argilla. Si tratta di un dato che lascia intuire una presenza abitativa tanto densa quanto regolare, che concentrava, in una piccola porzione della *curia*, gran parte del costruito al di fuori delle strutture difensive³¹.

Lo stesso impianto dei Borghi Franchi, agli inizi del '200, riflette una pratica che doveva risultare oramai consolidata nel sistema di parcellizzazione del suolo finalizzata all'insediamento. Il caso di S. Polo, per esempio, costruito dai Bolognesi proprio in quel periodo, è un chiaro esempio di programmazione urbana concepita su di un sistema di casamenti regolari che si accostano ad una rete stradale, altrettanto regolare, che costituisce la spina dorsale del castello (come risulta chiaro dalla ricognizioni di superficie)³². Sintomi di tale atteggiamento ci vengono precocemente anche dai recenti dati relativi alla sequenza stratigrafica di ex Sala Borsa a Bologna, dove una fase altomedievale apparentemente disorganica viene sostituita dall'XI da un impianto già regolarizzato da margini di proprietà percepibili, sebbene quasi certamente non relativi ad ambiti abitativi (o solo in piccola parte). Un atteggiamento simile risulta leggibile anche nel settore indagato dall'ultimo scavo di Ferrara Porta Reno.

L'affermarsi progressivo di simili strutture insediative programmate razionalmente già dalla fine dell'alto medioevo sembra comunque collegarsi ad una concezione dell'edilizia ritenuta in genere frutto di una sostanziale casualità costruttiva.

Le fonti scritte relative alla contrattualistica curtense sembrano rappresentare un punto fermo riguardo all'autonoma costruzione delle abitazioni da parte di ru-

³¹ LIBRENTI, ZANARINI 1991, pp. 56-63.

³² *Ibidem*, p. 81.

stici, in quanto testimoniano chiaramente dell'obbligo per il contadino di realizzare o riparare l'edificio posto sul suo terreno. Apparentemente inequivoco, questo tipo di documentazione si presta, tuttavia, a diverse possibili soluzioni interpretative:

a) i contadini si costruiscono da soli le case dove vivono, sono cioè padroni di competenze e saperi tecnici tali da essere in grado di realizzare le parti costitutive degli edifici e di metterle in opera

b) i contadini si costruiscono da soli le case dove vivono, ma si avvalgono di pezzi strutturali sostanzialmente standardizzati (elementi portanti, assiti, scandole, ecc.) e dell'apporto temporaneo di maestranze specializzate.

Le fonti in questione, comunque, si riferiscono ad un quadro insediativo che, tra IX e X secolo, conosce una profonda trasformazione che potrebbe aver influenzato o modificato nel tempo, più o meno sensibilmente, oltre che l'edilizia abitativa, anche l'organizzazione del lavoro connessa alla sua produzione. Dunque i riferimenti rilevati nelle fonti d'ambito curtense potrebbero solo in parte riferirsi alle città o alle nuove situazioni createsi con il sorgere delle comunità di villaggio.

La prima soluzione ci sembra quella attualmente preferita da storici ed archeologi. I saperi costruttivi sarebbero competenze praticate all'interno di un ambiente tecnico che può coincidere con la singola unità familiare o, nel caso successivo, con le comunità di villaggio. Questa interpretazione sembra dunque escludere non solo una partecipazione esterna al processo di realizzazione degli ambienti domestici, ma anche l'esistenza, contrariamente a quanto avviene per il costruito in pietra, di maestranze portatrici di tecniche e saperi altamente specializzati nella lavorazione del legno.

L'evidenza archeologica sin qui analizzata, in qualche caso corroborata dall'esistenza fisica degli elementi in legno (quasi sempre assenti nel record archeologico), sembra invece suggerire la possibilità di interpretazioni diverse e meno semplicistiche. Anche se la discontinuità, geografica e cronologica, della documentazione di cui disponiamo impone ovvia cautela, vediamo di congetturare qualche diverso scenario.

In primo luogo dobbiamo valutare la possibilità che nell'ambito dell'edilizia domestica si possano registrare variazioni, percepibili al momento nella lunga durata, ma prodotte da mutamenti anche sensibili nei modi di costruire e di utilizzare lo spazio abitativo nel corso dell'alto medioevo. In secondo luogo dobbiamo tenere in conto la possibile coesistenza di livelli costruttivi ed abitativi diversi in uno stesso momento ed in uno stesso ambiente socio-economico, finalizzati alla realizzazione di strutture a destinazione funzionale molto diversa, che non sempre i dati di scavo sono in grado di individuare con precisione.

La complessità di certe soluzioni tecniche, riscontrate, al momento, in strutture prevalentemente di X secolo, potrebbe essere il sintomo di un cambiamento di saperi puramente tecnologici, di una modificazione nella struttura organizzativa connessa con l'attività costruttiva. In poche parole è possibile che il quadro che noi abbiamo rilevato sia solo il risultato di una evoluzione delle capacità costruttive, nell'uso dei materiali, nella strutturazione dello spazio e nell'organizzazione del lavoro, avvenuta a partire dal IX secolo. Oppure sia il risultato di una più

estesa ed organizzata utilizzazione di simili capacità nel momento in cui ci si muove verso un accentramento dell'insediamento e si vanno formando comunità di villaggio sempre più diffuse nell'ambito di significativi cambiamenti del quadro sociale ed economico.

La manodopera specializzata nell'ambito della carpenteria era ben conosciuta in precedenza, in particolare all'interno delle grandi proprietà fondiarie, dove la documentazione scritta attesta addirittura anche una sorta di gerarchizzazione tecnico-burocratica degli artigiani³³. A Bobbio, nella prima metà del IX secolo, il *ministerium* che controlla l'operato di un *carpentarius* che verifica l'opera di alcuni *magistri carpentari* rappresenta un'articolazione gerarchica particolarmente complessa per servire solo alle singole esigenze monastiche. Le coeve fonti bresciane attestano inoltre le competenze tecnologiche di *VIII magistri manentes* lavoratori sulle *sortes* dei monasteri di Santa Giulia che sono impegnati per due giorni alla settimana sulle proprietà del monastero.

Anche se ad un livello di specializzazione minore vale la pena di ricordare la presenza di artigiani che associano il lavoro rurale alla realizzazione di parti destinate alla commercializzazione, come il caso di un contadino che risiedeva in una *sors* della *curtis* di Cervinica che doveva rimettere, tra le altre cose, *CCCC scandolas*³⁴. Gli etnoarcheologi francesi, per esempio, hanno documentato chiaramente i procedimenti lavorativi in riferimento ad alcune parti di mobilio osservata a Colletiere, in quanto tuttora vi sono artigiani che allestiscono mobilio con pezzi del tutto simili a quelli utilizzati per le abitazioni, facendo uso di uno strumentario modesto, adeguato diremmo alle dimensioni del prodotto finale, e di procedimenti elementari³⁵. Si tratta peraltro di attrezzi in buona parte rinvenuti anche nel villaggio nei pressi di Sant'Agata.

Se passiamo alla varietà funzionale del costruito, dobbiamo osservare come gli scavi che finora hanno messo in evidenza tipi edilizi databili all'alto medioevo siano intervenuti su realtà abitative spesso non definibili con puntualità, frutto di intenti costruttivi verosimilmente differenti. Sarà opportuno, nel futuro, muoversi con cautela nell'interpretazione funzionale degli ambienti o delle strutture scavate, siano esse in legno o altro materiale. Ancora nel caso del villaggio nei pressi di Sant'Agata si è potuto constatare una differenziazione non solo della qualità degli spazi abitativi, ma anche degli ambienti ad essi connessi. Tale gerarchizzazione, come del resto si poteva immaginare, non è estranea alla tipologia ed alle tecniche costruttive impiegate. Prima di elaborare modelli evolutivi dell'edilizia abitativa altomedievale, dunque, sarà necessario tarare con maggiore precisione e filologia la documentazione fornita dagli scavi.

Almeno nel X secolo, quindi, alcuni esempi urbani (Ferrara, Fidenza, Bologna) e rurali (Piadena, Poviglio, il villaggio presso Sant'Agata Bolognese), a nostro giudizio sembrano indicare l'esistenza di un'edilizia abitativa sufficientemente raffinata e un utilizzo organizzato degli spazi. Dove gli scavi lo hanno permesso si è potuta rilevare la complessità della struttura spaziale di queste unità abitative

³³ GALETTI 1997, pp. 103-106.

³⁴ CASTAGNETTI *et al.* 1979, p. 68.

³⁵ MILLE 1997.

(quasi mai ambienti unici), con relativi annessi e aree la cui funzionalità incide anche sulla configurazione materiale di taluni ambienti (ad esempio le stanze per dormire dovevano essere provviste di piani in legno).

La stretta somiglianza che si rileva nel IX-X secolo tra taluna edilizia abitativa di ambito rurale e quella che documentiamo nelle città (di nuova fondazione, come Ferrara e Venezia, o di antica fondazione, come Bologna, Fidenza, Concordia Sagittaria e forse Oderzo), ci porta a rilevare non tanto lo scadimento del vivere urbano, quanto il risultato di un *trend* marcato da una significativa omogeneizzazione, all'interno della quale è però possibile cominciare a riconoscere forme di artigianato specializzato, evidenti anche attraverso altri indicatori archeologici.

Del resto, se si ipotizzano esclusivamente edifici di qualità scadente, con pali infissi nel terreno, pareti di ramaglie intonacate e coperti di paglia, occorre chiedersi per quale motivo le fonti scritte contemplino proprio la loro rimozione in caso di trasferimento, una clausola che risulterebbe ben più pagante qualora si applicasse a strutture maggiormente elaborate.

In conclusione, solo una campionatura sufficientemente ampia, potremmo dire statistica, potrebbe fornirci un quadro più chiaro sul retroterra culturale di simili atteggiamenti costruttivi, in quanto ci renderebbe possibile verificare fino a che punto la tipologia edilizia può essere riconducibile ad una organizzazione del lavoro influenzata prioritariamente dalla circolazione di materiali e maestranze, piuttosto che dalle specifiche esigenze, l'originalità diremmo, di colui che si accinge all'opera.

Bibliografia

- BAGATO C. 2004-2005, *Un insediamento fortificato nella pianura reggiana: il caso di Santo Stefano di Poviglio*. Tesi di Laurea, Università Cà Foscari di Venezia, rel. Prof. Sauro Gelichi.
- BROGIOLO G.P. 1992, *Trasformazioni urbanistiche nella Brescia longobarda: dalle capanne di legno al monastero regio di S. Salvatore*, in STELLA C., BRETENGANI G. (a cura di), *S. Giulia di Brescia. Archeologia, arte, storia di un monastero regio dai Longobardi al Barbarossa*, Brescia, pp. 179-210.
- BROGIOLO G.P. (a cura di) 1994, *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo*, 4° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia centrosettentrionale (Monte Barro-Galbate 1993), Mantova.
- BROGIOLO G.P., BREDI A. 1985, *Piadena, loc. Castello. Scavi 1984. Lotti 2 e 3*, «Archeologia Medievale», XII, pp. 181-188.
- BROGIOLO G.P., GELICHI S. 1998, *La città nell'alto medioevo italiano. Archeologia e storia*, Roma-Bari.
- BROGIOLO G.P., MANCASSOLA N. 2005 (a cura di), *Il sito e gli scavi*, in *Scavi al castello di Piadena*, in GELICHI S. (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, (Nonantola-San Giovanni in Persiceto 2003), Mantova, pp. 121-141.
- CASTAGNA D., TIRELLI M. 1995, *Evidenze archeologiche di Oderzo tardoantica ed alto-medievale: i risultati preliminari di recenti indagini*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (secoli VI-VII)*, (Monte Barro-Galbate 1994), Mantova, pp. 121-143.

- CASTAGNETTI *et al.* 1979 = CASTAGNETTI A., LUZZATI M., PASQUALI G., VASINA A., *Inventari altomedievali di terre, coloni e redditi. Fonti per la Storia d'Italia*, Roma.
- CATARSI M. 2003, *Archeologia a Fidenza: le case di legno di via Bacchini*, Bologna.
- CATARSI DALL'AGLIO M. 1994, *Edilizia residenziale tra Tardoantico e Altomedioevo: l'esempio dell'Emilia occidentale*, in BROGIOLO 1994, pp. 149-156.
- CATARSI DALL'AGLIO M. 1997, *Fidenza. Via Bacchini. Ex caserma dei carabinieri*, «Archeologia dell'Emilia Romagna», 1/2, pp. 116-117.
- CREMASCHI M., GELICHI S. 1989-90, *Il sito archeologico di Santo Stefano di Poviglio (RE). Prime informazioni sulla campagna di scavo 1990*, «Studi e Documenti di Archeologia», VI, pp. 93-96.
- CROCE DA VILLA P. 2001, *Le case*, in CROCE DA VILLA P., DI FILIPPO BALESTRAZZI E. (a cura di), *Concordia. Tremila anni di storia*, Rubano, pp. 174-185.
- FALLA C. 2004-2005, *La sequenza insediativa dell'ex sala Borsa di Bologna tra Tarda Antichità ed Età Moderna*, Tesi di Laurea, Università di Parma, rel. Prof. Sauro Gelichi.
- GADD D., WARD-PERKINS B. 1991, *The development of urban domestic housing in northern Italy. The evidence of the excavations on the San Romano site 1991*, «The Journal of Accordia Research Centre», pp. 105-127.
- GALETTI P. 1997, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia settentrionale*, Firenze.
- GARDINER M. 1992, *Vernacular Buildings and the Development of the Later Medieval Domestic Plan in England*, «Medieval Archaeology», 36, pp. 159-179.
- GELICHI S. 1996, (BO). *Sant'Agata Bolognese, loc. Possessione Canale. 1994-96*, «Archeologia Medievale», XXIII, p. 559.
- GELICHI S., LIBRENTI M. 1997, *L'edilizia in legno altomedievale nell'Italia del Nord: alcune osservazioni*, in GELICHI S. (a cura di), *I Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*, (Firenze 1997), Firenze, pp. 215-220.
- GELICHI S., LIBRENTI M. 2005, *Un villaggio fortificato dei secoli centrali del medioevo nei pressi di S. Agata Bolognese (BO)*, in GELICHI S. (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, (Nonantola-San Giovanni in Persiceto 2003), Mantova, pp. 101-117.
- GELICHI *et al.* 2005 = GELICHI S., GABRIELLI R., LIBRENTI M., SBARRA F., *Un'abbazia e il suo territorio: un progetto di ricerca archeologica su Nonantola*, in GELICHI S. (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, (Nonantola-San Giovanni in Persiceto 2003), Mantova, pp. 223-243.
- GIORDANI N. 1997, *Sant'Agata Bolognese*, «Archeologia dell'Emilia-Romagna», 1/2, pp. 154-155.
- GOBBO V. 2005, *Lo scavo d'emergenza nel cortile occidentale di Ca' Vendramin Calergi*, in FOZZATI L. (a cura di), *Ca' Vendramin Calergi. Archeologia urbana lungo il Canal Grande di Venezia*, Venezia, pp. 40-57.
- GUARNIERI C. 1995, *Corso Porta Reno-Via Vaspergolo*, in Visser TRAVAGLI A.M. (a cura di), *Ferrara nel medioevo. Topografia storica e archeologia urbana*, Ferrara, pp. 162-165.
- GUARNIERI C., LIBRENTI M. 1996, *Ferrara, sequenza insediativa pluristratificata. Via Vaspergolo-Corso Porta Reno (1993-1994). 1. Lo scavo*, «Archeologia Medievale», XXIII, pp. 275-307.
- HAMEROW H. 2002, *Early Medieval Settlement. The Archaeology of Rural Communities in North West Europe. 400-900*, Oxford.
- LIBRENTI M., ZANARINI M. 1991, *Strutture materiali e forme insediative nel territorio bolognese in età medievale*, in GELICHI S. (a cura di), *Archeologia e insediamento rurale in Emilia Romagna nel medioevo. Contributi per una ricerca*, Bologna, pp. 38-49.

- MILLE P. 1997, *Ethnoarchéologie du bois. Étude d'un coffre daté des environs de l'An Mil, découvert sur le site lacustre de Charavines (Isère)*, «Archéologie Médiévale», 27, pp. 59-72.
- ORTALLI J. 1999, *Il centro civico di Bologna Romana e lo scavo archeologico dell'Ex Sala Borsa*, in BOTTINO C. (a cura di), *Il palazzo Comunale di Bologna. Storia, architettura e restauri*, Bologna, pp. 18-34.
- ORTALLI J. 2001a, *Gli scavi della Sala Borsa: uno spaccato di archeologia urbana bolognese*, «Il Carrobbio», XXVII, pp. 249-257.
- ORTALLI J. 2001b, *Bologna. Lo scavo dell'ex Sala Borsa*, «Archeo», 193, 3, p. 13.
- SAGGIORO F. 2005, *Trasformazioni e dinamiche dell'insediamento nella pianura veronese occidentale (secoli V-X)*, in GELICHI S. (a cura di), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, (Nonantola-San Giovanni in Persiceto 2003), Mantova, pp. 81-100.
- SAGGIORO F. et al. 2001 = SAGGIORO F., MANCASSOLA N., ASOLATI M., MALAGUTI C., POSSENTI E., SALZANI L., *Alcuni dati e considerazioni sull'insediamento d'età medievale nel veronese. Il caso di Nogara-secoli IX-XIII*, «Archeologia Medievale», XXVIII, pp. 465-496.
- SAGGIORO F. et al. 2005 = SAGGIORO F., MANICARDI A., DI ANASTASIO G., MALAGUTI C., SALZANI L., *Insediamento ed evoluzione di un castello della Pianura padana Bovolone VR (1995-2002), località Crosare e via Pascoli*, «Archeologia Medievale», XXXI, pp. 169-186.
- TIPPER J. 2004, *The Grubenhaus in Anglo-Saxon England. An Analysis and Interpretation of the Evidence from a Most Distinctive Building Type*, Colchester.
- TIRELLI M. 1999, *Oderzo. Il complesso archeologico delle ex Carceri*, in RIGONI M., POSSENTI E. (a cura di), *Il tempo dei Longobardi. Materiali di epoca longobarda dal trevigiano*, Padova, pp. 60-63.
- VALENTI M. 1996, *La Toscana tra VI e IX secolo. Città e campagna tra fine dell'età tardoantica ed Altomedioevo*, in BROGIOLO G.P. (a cura di), *La fine delle ville romane: trasformazioni nelle campagne tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*, (Gardone Riviera 1995), Mantova, pp. 81-106.
- VILLA L. 2001, *Le vicende di Concordia nell'altomedioevo alla luce delle evidenze emerse presso la cattedrale di Santo Stefano*, in CROCE DA VILLA P., DI FILIPPO BALESTRAZZI E. (a cura di), *Concordia. Tremila anni di storia*, Rubano, pp. 301-313.
- VISSER TRAVAGLI A.M. 1995, *Corso Porta Reno, via Ragno*, in VISSER TRAVAGLI A.M. (a cura di), *Ferrara nel medioevo. Topografia storica e archeologia urbana*, Ferrara, pp. 86-92.
- WARD-PERKINS B. 1981, *Two Byzantine Houses at Luni*, «Papers of the British School at Rome», XLIX, pp. 91-98.